



Casa di Betania

marzo 2012
Parrocchie Sant'Eusebio - San Zenone - Santa Giuliana
Agrate B.za - Omate - Caponago

IL GIORNALE DELLA COMUNITÀ PASTORALE

■ La parola al parroco

La fatica di fermarsi a pensare

Si fa fatica a vivere, soprattutto di questi tempi, ma ci si accorge sempre più che la fatica aumenta quando si tratta di pensare! Ecco alcune prove:

È più facile denunciare con una certa fierezza, piuttosto che domandarsi umilmente perché si è giunti a quella situazione. È più facile usare le solite frasi fatte, piuttosto che trovare parole adatte a mettere in risalto meglio il problema. È più facile ancorarsi al proprio vissuto, piuttosto che aprirsi a capire le ragioni di chi non la pensa come noi. È più facile andare dietro all'onda, piuttosto che porsi con serenità e coscienza di fronte ad un fatto, ad un avvenimento. È più facile pretendere l'obbedienza, piuttosto che "ragionare" sulla reale necessità

È più facile seguire l'istintività, piuttosto che "perdere tempo" a domandarsi quale è la cosa più giusta da fare.

Eppure l'uomo esprime la sua grandezza quando è capace di pensare, di usare la sua ragione. Ma forse non basta pensare, occorre anche pensare bene, pensare giusto perché la ragione non è un bene in se stesso e basta, ha bisogno anche lei di un orientamento. Diceva il filosofo Cartesio. Cogito, ergo sum (io penso e questo dice che io esisto!), ma come esisto? Basto da me stesso a darmi e dirmi la verità?

Noi esseri umani siamo fatti per l'Assoluto e se la ragione non mi porta a questo, finiamo per perderci nei meandri della realtà con l'illusione di

essere i padroni assoluti perché conosciamo le regole del cosmo... però quante volte la realtà, la natura ha umiliato la nostra ragione! E' bastata una nevicata eccezionale per creare caos, polemiche, divisioni... per farci sentire più piccoli. Quel fatto eccezionale però è stato anche fonte di solidarietà e di intraprendenza: usando testa e braccia le cose vanno decisamente meglio e, se poi nel cuore e nella testa c'è anche la luce della fede, l'opera risulta ancor più completa.

Il Cristiano non è quello che ha venduto la sua intelligenza al destino o al "fan tutti così", ma colui che sa usare tutti i suoi talenti trafficandoli al massimo, compresa l'intelligenza, con la convinzione che la sua fede non oscura la ragione, ma ne amplia il suo orizzonte.

Don Mauro

Da questo numero il "Casa di Betania" cambia

Abbiamo deciso di modificare il modo di comunicare verso la Comunità Pastorale, dedicando il notiziario ad un argomento monotematico, di carattere pastorale, sociale, religioso, di attualità. La comunicazione e l'informazione sulle attività, le iniziative e la cronaca della vita della comunità verrà invece fatta prevalentemente attraverso una newsletter, via posta elettronica. Dell'impostazione finora adottata manterremo solo "l'editoriale", il pensiero che ogni mese il parroco don Mauro vuole condividere con la comunità. L'idea di fondo è che il "CdB" possa diventare lo strumento per una occasione di riflessione, di stimolo e di confronto su un tema, locale o meno,

che ogni mese prenderà il via dalle pagine del giornale della comunità per proseguire poi sulle pagine del sito web, con la possibilità per chi vorrà, di dire la sua. Ogni numero sarà infatti pubblicato sul sito contestualmente alla distribuzione nelle chiese di Agrate, Omate, Caponago la prima domenica del mese, e il tema affrontato potrà essere commentato attraverso un blog aperto a chiunque, moderato dalla redazione.

La newsletter verrà inviata a chi lascerà il proprio indirizzo email (nella homepage del sito www.cpcasadibetania.it trovate il box per la registrazione). Per una comunità pastorale (e anche per gli organismi che la compongono - diret-

tivo, consiglio pastorale, commissioni) che talvolta fatica a raggiungere la cerchia di persone che sta appena oltre la propria, crediamo che questa possibilità di comunicazione rappresenti l'opportunità di proporre, ascoltare, dialogare, raccogliere idee, suggerimenti e punti di vista da un numero sempre maggiore di persone. E proprio ad una "fotografia" della nostra comunità pastorale, a oltre due anni dalla sua nascita, abbiamo voluto dedicare questo primo numero "nuovo", anche se lo spazio è stato dedicato tutto alle parole e le fotografie non ci sono state!

la redazione

Questa comunità. A che punto siamo?

Il primo settembre 2009 veniva istituita la nostra comunità pastorale, che ha riunito le parrocchie di S. Eusebio di Agrate, S. Zenone di Omate e S. Giuliana di Caponago.

Le ragioni che hanno spinto qualche anno fa il cardinale Tettamanzi a dare il via alla formazione di comunità e unità pastorali nella Diocesi di Milano sono molteplici; una tra queste è la diminuzione progressiva del numero di sacerdoti, con l'impossibilità di garantire una presenza in ogni parrocchia della Diocesi, e con la necessità di una sempre maggiore presenza e responsabilità di laici.

Il primo febbraio 2012, a distanza di due anni e mezzo dal quel primo settembre, ho sfogliato l'agenda del mio parroco - volevo invitarlo a cena, o a vedere un film - e ho visto che non ha una sera libera per i prossimi 3 mesi: don Mauro, questo si aspettava dalla comunità pastorale? Con l'aggregazione delle nostre tre parrocchie, la tradizione centenaria del proprio "campanile" intorno al quale si svolge la vita religiosa di una comunità, pur non essendo finita, richiede oggi una vita comunitaria di relazione e di progettualità comune più ampia e aperta.

È un cambiamento, e uno sforzo, culturale, pastorale, personale, per ciascuno, preti compresi e per primi.

Che dite, è complicato? In fondo si tratta "solo" di provare a scardinare uno dei detti ("ognuno guarda solo alla propria parrocchietta") che la tradizione popolare ha portato addirittura nel linguaggio comune, o quasi.

E come è andata finora? Col desiderio di provare a fare il punto dopo un periodo di cammino comune e sollecitati in questo dal don Mauro stesso, abbiamo voluto dedicare questo numero del CdB all'avvio di una riflessione sulla nostra Comunità Pastorale. Abbiamo proposto tre domande come spunto, *Cosa ti aspettavi con la costituzione della Comunità Pastorale? Come vedi oggi questa comunità? Cosa miglioreresti?* ad alcune persone a vario titolo impegnate nella comunità, chiedendo loro considerazioni, suggerimenti, franchezza: allo stesso modo facciamo le domande a ciascuno di voi che ci legge. Da domani, sul sito della comunità www.cpcasadibetania.it sarà possibile rispondere alle stesse domande, o anche semplicemente aggiungere un proprio pensiero.

Marco Villa

Quando è nata nel 2009 la nuova Comunità Pastorale Casa di Betania, il Parroco ci ha indicato delle parole chiave utili per tracciare il Piano Pastorale Unitario. Parole che forse dobbiamo ricordare e fare nostre: accoglienza, ospitalità, ascolto, missionarietà. Che cosa è oggi la nostra Comunità Pastorale, mantiene vivi questi aspetti fondamentali? Vive e testimonia il Vangelo? Io penso in tutta onestà che l'esperienza di questo periodo ci deve far riflettere. Tutti si aspettavano dei grandi cambiamenti che fondamentalmente ci sono stati, ma forse per alcuni sono stati disattesi o non capiti. Come ogni cambiamento, implica dei momenti di crescita che non sempre sono facili. Da soli non si cresce, bisogna avere il supporto degli altri, non è possibile fare da soli. Crescere vuol dire anche mettersi in gioco, scomodarsi, impegnarsi in prima persona. Crescere vuol dire "creare bene", non amareggiarsi, non rompere i

ponti ma vivere serenamente con spirito di apertura negli ambienti in cui viviamo. Unire tre diverse realtà parrocchiali non è stato facile e alcune volte è ancora difficile. Si lavora per Commissioni e la nascita del nuovo Consiglio Pastorale Unitario sicuramente ci permetterà di avere una visione reale dei bisogni e delle risorse che animano la nostra comunità. **La forza che ci deve unire è la consapevolezza che si sta vivendo una forte esperienza spirituale.**

Mi auguro veramente che la nostra Comunità diventi per tutti motivo di unione e di risposta ad una chiamata che Gesù fa ad ognuno di noi. Non c'è bisogno di fare molte cose, ma farle bene e con lo spirito di collaborazione ognuno con le proprie capacità, il proprio carisma e il proprio tempo. **Tanti talenti messi insieme arricchiscono tutti.**

Lazzarena Cagliani, Caponago

Ho accolto molto positivamente la nascita della CP: immaginavo la possibilità di lavorare con un gruppo giovanile più ampio e di trovare nuovi stimoli nelle varie attività parrocchiali. L'unione tra diverse comunità è qualcosa di arricchente sotto diversi punti di vista, perché si è portati a confrontarsi con gli altri. Certo, sapevo che non sarebbe stata una cosa semplice e che si sarebbero dovute affrontare difficoltà sia logistiche sia legate alle "resistenze" e allo scetticismo dei singoli individui: è ciò che avviene quando si prospetta un cambiamento importante. Alcune difficoltà permangono, però apprezzo molto la tenacia del nostro parroco e di tante persone che si impegnano a portare avanti questa sorta di "integrazione": si sente spesso questa parola e sappiamo quanto sia importante. Pur con le dovute proporzioni, la CP misura quanto siamo capaci di integrare e integrarci. Siamo sempre stati abituati a fare il catechismo, la liturgia, l'animazione nella nostra Parrocchia: apportare delle modifiche per accomunarci comporta sacrifici e rinunce, ma dal lato umano è un guadagno notevole. Ho conosciuto persone nuove con cui ho imparato a confrontarmi su iniziative

comuni, non più solo per la "mia Parrocchia". Il nostro Gruppo Giovani è cresciuto non solo numericamente: c'è desiderio di lavorare insieme perché i nostri oratori, pur nelle loro diversità, siano parte di un unico progetto. E poi c'è molta voglia di stare insieme e condividere tempo ed esperienze anche al di fuori dell'oratorio. Non è retorica e non bastano queste poche righe per dire come noi giovani stiamo vivendo la CP: il Recital su Padre Clemente ne è un esempio lampante. Le piste ciclabili e i cavalcavia soprattutto verso Caponago: Agrate e Omate sono ben collegate, per Caponago serve uno sforzo in più. A parte gli scherzi, il miglioramento va fatto dentro di noi: è una questione soprattutto di volontà e di obiettivi comuni. Vincere la pigrizia e il "si è sempre fatto così!": più persone condivideranno l'idea di CP più facilmente la realizzeremo, perché più che mai questo dipende da noi, non dal Parroco o da altri. Abbiamo una grande opportunità di crescita personale e comunitaria. Peccato solo che Omate e Caponago non abbiano una Banda di paese: avremmo avuto un'enorme "Banda di Betania"!

Sergio Sala, Agrate

Penso che come premessa vada fatta una precisazione: la costituzione della Comunità Casa di Betania non è stata scelta dai laici o dai presbiteri ma, anche se spiegata, capita e accettata, imposta dalla diocesi.

I timori iniziali furono molti: alcuni di essi si possono ricondurre al rischio di perdere la memoria della Storia, della Tradizione e dell'identità della propria Parrocchia; altri alle difficoltà di condividere con altre persone i propri cammini di fede o al rischio di non vedere nella comunità dei presbiteri un esempio di comunione fraterna; altri ancora legati all'auto sussistenza della parrocchia più grande (Agrate) a discapito della valorizzazione delle due più piccole (Omate e Caponago). Non ultimo la gestione e autonomia finanziaria.

Trascorsi questi anni, seppur con notevoli sforzi, non tutte le criticità appaiono superate.

Netta è la percezione che la Comunità abbia ancora un impianto sbilanciato verso "l'organizzazione" e poco verso una spinta "profetica". Non è un caso che nelle recenti elezioni del nuovo C.P.U. non si siano trovate sufficienti candidature e che il Parroco abbia dovuto nominarne i componenti.

L'impressione che si ha è quella che le iniziative proposte siano dettate da intuizioni "personali" o di piccoli gruppi a discapito di una riflessione condivisa. Non è ancora maturato il ruolo dei laici nella Chiesa: non siamo ancora pronti per un'accettazione di responsabilità vin-

colante, più semplice a volte far la parte dei preti; a loro volta, i sacerdoti si tengono l'autorità delle decisioni.

A mio avviso sarebbe indispensabile e utile avviare un processo di condivisione vera, dove l'espressione di idee diverse possa far crescere l'identità della comunità. Mi pare che i giovani in qualche modo abbiano iniziato a percorrere percorsi comuni, legati non solo dai momenti formativi, ma forgiati, purtroppo, da esperienze estremamente dolorose.

Questo percorso non può non prendere avvio dall'insegnamento evangelico che vede la Storia con gli occhi dei poveri e degli ultimi. Riusciamo a progettare iniziative che sappiano parlare anche alla comunità civile, senza stereotipi legati alla tradizione cattolica? Si potrebbe ridisegnare la visione futura della nostra comunità affrontando temi quali l'attuale crisi economica, che investe pesantemente sulle dinamiche familiari, legare la Carità alla Giustizia anche sociale, parlare in maniera laica dei problemi legati alla separazione delle famiglie, affermare chiaramente che la chiesa è accoglienza a prescindere, senza se e senza ma, sfatare il tabù della "politica" e intenderla nel senso più ampio del termine come cosa pubblica ... Forse così daremo spazio allo Spirito per riscaldare questa nostra comunità, attraversata un po', come il resto dalle nostra società, dal torpore dell'individualismo.

Sergio Mariani, Omate

Penso di avere accolto la comunità pastorale con fiducia ed impegno nella speranza che potesse essere una occasione forte per vivere una rinnovata esperienza di Chiesa. Oggi mi sembra che essa sia ancora l'opportunità per una maggiore comunione e collaborazione tra laici e presbiteri e per un rinnovato slancio missionario verso le nostre comunità ed i nostri territori parrocchiali. Vedo nella comunità come fondamentali due movimenti: un movimento centripeto (verso il centro) tra operatori della Pastorale per una maggiore comunione e consapevolezza; un movimento centrifugo verso le nostre parrocchie per farsi carico delle persone che in esse vivono. Il centro credo sia il volto del Signore da riconoscere nelle persone che vivono in parrocchia ed in città. Quindi questi due movimenti sono solo all'apparenza divergenti.

Oggi le tre parrocchie stanno facendo qualche timido cammino ma ci sono molte incertezze. La difficoltà a formare il Consiglio Pastorale è un segno su cui è giusto riflettere tutti: non è forse un indizio della difficoltà a lavorare insieme e ad accogliere il valore ed il contributo di tutti? Le commissioni di Pastorale, per quanto vedo, si riuniscono sporadicamente e fanno fatica a trovare una rinnovata modalità di lavoro. Ad Omate c'è una notevole riduzione di partecipazione per adolescenti e preadolescenti alla vita dell'Oratorio e alla Catechesi.

Mi pare che si organizzano tanti eventi e tante interessanti serate ma forse è carente l'attenzione ai cammini ordinari dove formarsi in un più ricco contesto di relazioni umane significative: viviamo in un mondo estremamente frammentato ed individualista e questo non aiuta

la crescita personale; abbiamo bisogno, come adulti, di cammini di condivisione che ci aiutino a fare quei passi importanti di conversione della nostra vita personale e familiare.

Come genitore vorrei che le nostre tre parrocchie, ed in specie gli operatori pastorali, si ponessero il problema della formazione delle giovani generazioni con una attenzione particolare ad alcuni passaggi dove la famiglia, da sola, non riesce ad essere efficace; penso alla cura dei preadolescenti ed adolescenti che vedo difficile nella realtà della mia parrocchia. Bisognerebbe curare un orizzonte educativo in cui il giovane non sia visto come in una riserva indiana ma la relazione con il mondo adulto sia coltivata e cercata. In questa riflessione vorrei essere coinvolto in prima persona come educatore dei miei figli; penso che potrebbe essere fecondo in ogni ambito della catechesi una condivisione aperta tra genitori ed educatori in un clima in cui il genitore si senta interpellato a dare un contributo propositivo.

Infine alcuni punti da curare: la comunicazione prima di tutto. Questa non può essere lasciata al solo CdB7 o al Casa di Betania; per essere efficace deve essere personale con una cura e una attenzione costante da parte di tutti i responsabili. Il tempo per comunicare non è mai tempo perso. Altro aspetto fondamentale è il tempo per la presenza: la Catechesi non può essere efficace se è ridotta solo all'ora settimanale e se non si instaura una relazione da condividere anche il sabato e la domenica in Oratorio.

Paolo Colpani, Omate

Cosa ti aspettavi? La prima volta che ho sentito parlare di comunità pastorale, a Robbiate, ho pensato che fare le cose insieme non sarebbe stato poi male... Piccole parrocchie in piccoli paesi talmente vicini che non si capisce nemmeno dove finisce l'uno e comincia l'altro; e poi un solo prete, il parroco non può essere "tuttologo", non può arrivare ovunque; il mettersi insieme significa avere la possibilità di arrivare là dove da soli non si può.

Cosa è stato. Che meraviglia poter sperimentare questa novità, libera da quella gelosia di ciò che si è costruito che fa da contrappeso all'entusiasmo, libera dal vissuto che mette un freno alla novità, libera da qualsiasi possessivo (nessun mio gruppo, mia parrocchia, mio oratorio) che ti permette di guardare agli altri vedendo ciò che di buono sanno fare. Che meraviglia dicevo... ma dopo pochi mesi sono ritornata nella mia Agrate e ho trovato il treno della comunità pastorale in partenza nella mia parrocchia. Che fare? Prenderlo! Certo che la situazione qui è diversa. Il prete non è solo e poi è "il mio parroco" che deve essere condiviso, la parrocchia non è piccola e poi, nonostante i 4 anni di lontananza, i possessivi ritornano a galla: qui è facile fare

la distinzione tra "la mia parrocchia" e "gli altri". Ma poi mi sono detta: "No, l'atteggiamento giusto non è questo, Daniela, così non parti bene. Fai tesoro di ciò che hai sperimentato: l'entusiasmo e gli occhi aperti all'altro e alla novità e vedrai che tutto sarà più facile!" Più facile a farsi che a dirsi: mi è stata chiesta la disponibilità un nuovo ambito, più vicino alla mia nuova condizione di sposa e di madre e dove ho avuto la possibilità di confrontarmi con le altre comunità. Lavorare insieme ha permesso di far tesoro di più esperienze e di costruire partendo dal meglio di ciascuno, andare nelle altre comunità ha consentito di aprire lo sguardo, lasciare andare i "nostri" preti ha permesso di conoscerne altri.

Cosa ti aspetti per il futuro? La nostra comunità pastorale sta ancora crescendo; qualcuno è un po' più avanti in questa avventura, qualcuno fatica un po' a tenere il passo, qualcuno rimane indietro e qualcun altro fa ancora fatica a levare l'ancora. I nostri giovani, lavorando insieme al Recital di Padre Clemente, ci hanno dimostrato però che è un cammino che vale la pena di percorrere perché insieme si può costruire qualcosa di splendido!

Daniela Crippa, Agrate

Cos'è la comunità pastorale? A parole è difficile da spiegare, e allora provo a raccontarvi da giovane come vivo e credo sia la comunità pastorale. Innanzitutto uno sguardo al passato, al passato recente, quando è nata la comunità Casa di Betania, per provare a leggere questa esperienza come un desiderio. Il desiderio che mi ha accompagnato si identifica molto con lo stesso nome scelto per la nostra comunità. La città di Betania e con essa la casa di Lazzaro, Marta e Maria, gli amici di Gesù. Con loro Gesù ha stretto una relazione significativa e profonda di stima e di amicizia. Come si collega questo con la comunità? Per me giovane il desiderio e l'aspettativa più grande era quella di poter respirare aria nuova e più aperta, provare a vivere come Chiesa in un contesto che non fosse solo quello legato alla piccola parrocchia, ma l'opportunità di potersi confrontare con altri giovani non poi così lontani da me. Mi attirava e affascinava lo scambio non solo con i miei coetanei, ma anche con diversi sacerdoti: ero convinta e sono convinta che sia un'opportunità bella quella di poter lavorare e confrontarsi con i diversi presbiteri della comunità, poter avere più punti di vista e di riferimento rispetto al passato.

Se questo è lo sguardo al passato, esso convive con quello legato al presente. Se quello è il punto di partenza, il desiderio iniziale, in questi anni di esperienza pastorale comunita-

ria, si sta realizzando o è rimasto un sogno nel cassetto? Credo proprio che la risposta vada nella prima direzione: è un sogno che si sta realizzando nonostante non manchino le fatiche ma, facendo un bilancio, prevalgono le gioie e le bellezze; insomma sento di respirare davvero aria nuova e fresca che rigenera e dà nuovo slancio nel vivere la quotidianità e l'ordinarietà. È dunque un bilancio positivo, ma come dicevo, non mancano le fatiche e allora ecco che su queste collego il mio sguardo sul futuro: sogno per tutta la nostra comunità, giovane e adulta, uno "sguardo da dio". Mi piacerebbe imparassimo a coltivare lo sguardo della beatitudine «beati i puri cuore, perché vedranno Dio». Chi acconsente al dono di un cuore puro, giunge a poco a poco alla vera contemplazione cristiana: diviene cioè capace di vedere il mondo con gli occhi di Dio. Così facendo, finisce per assumere il sentire di Cristo Gesù: vede una donna dove gli altri vedono una prostituta, vede un uomo dove gli altri vedono un delinquente, vede già la salvezza all'opera dove gli altri vedono solo il vizio, la devastazione, il peccato. In tal modo diviene capace di perdono e misericordia. È proprio questo il sogno e augurio per ciascuno di noi: educarci a coltivare sulla nostra comunità lo stesso sguardo che Dio ha su ognuno di noi e sulla nostra stessa comunità.

Lara Colnago, Caponago

info & contatti

ORARI S. MESSE - AGRATE feriale

in parrocchia: ore 7.00 - 8.30 - 18.30
(escluso il giovedì)

in San Pietro: i giovedì
di marzo, ore 18.30

prefestivo

in parrocchia: ore 18.30
chiesa Morosina: ore 17.30

festivo

in parrocchia: ore 8 - 9.30 - 11 - 18
chiesa dell'Offellera: ore 9.00
chiesa Ancilla Domini (convento): ore 9.30

ORARI S. MESSE - OMATE feriale ore 8.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.30 - 10.30

ORARI S. MESSE - CAPONAGO feriale ore 8.30 - 18.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.00 - 10.30 - 18.00

PARROCCHIA S. EUSEBIO

Piazza S.Eusebio

20864 Agrate Brianza (MB)

Parroco: don Mauro Radice

tel. e fax 039-650191

Vicari parrocchiali:

don Mario Casiraghi - tel. 039-6058710

don Stefano Guidi - tel. 039-650293

don Luigi Corti - tel. 349-6277703

Segreteria: tel. 039-6091151

PARROCCHIA S. ZENONE

Piazza Trivulzio, 4

20864 Omate di Agrate (MB)

Vicari parrocchiali:

don Michele Longatti - tel. 039-6057625

P. Luciano Teklemariam - tel. 340-3223918

PARROCCHIA S. GIULIANA

Via S. Giuliana, 32

20867 Caponago (MB)

Vicari parrocchiali:

don Luigi Vanin - tel. 02-95742113

don Luigi Didoni - tel. 02-9504835



info@cpcasadibetania.it
www.cpcasadibetania.it